

Opinioni

L'irruzione a La Stampa: un attacco alla democrazia e al dialogo civile

L'assalto alla redazione torinese evidenzia una crescente minaccia alla cultura del confronto pacifico, riflettendo un clima di violenza che mette a rischio i fondamenti democratici

[Servizio](#) di [Carlo Melzi d'Eril](#), [Giulio Enea Vigevani](#)

5 dicembre 2025

3 min



Una veduta interna della redazione di Torino del quotidiano La Stampa dove un centinaio di manifestanti ha fatto irruzione in un giorno in cui la sede era vuota. (Ansa)



Ascolta la versione audio dell'articolo

L'irruzione nella redazione torinese de *La Stampa* è un fatto che, di primo acchito, ci ha lasciato con una amara sensazione di profondo disagio. Un malessere che ci pareva non paragonabile con i danni recati: nessuno alle persone, tutto sommato non eccessivi alle cose. Ci siamo quindi chiesti da dove derivasse l'inquietudine che questa notizia ci aveva provocato.

La risposta non ha tardato ad arrivare: noi, figli del secolo passato, siamo cresciuti con l'idea che le redazioni dei giornali fossero un luogo quasi sacro, anzi proprio un luogo sacro, tanto che, come ricordava Hegel nel secolo ancora precedente, la preghiera del mattino dell'uomo moderno è la lettura del giornale. Un simile riguardo nasce dalla consapevolezza del ruolo della stampa come indispensabile ingranaggio per il corretto funzionamento delle democrazie mature. La sua attiva presenza in funzione di controllo del potere politico, e non soltanto, consente di

mantenere la trasparenza su argomenti di interesse pubblico, che per di più tendono, viceversa, anche a causa degli interessi sottostanti, all'opacità.



Dunque il luogo dove “si fa” un giornale non è un qualunque luogo di lavoro, ma è uno dei gangli vitali della forma di stato del nostro Paese, dove si trasforma lo scontro in parola, l'opinione in dibattito. E allora, le scritte minacciose, l'imbrattamento, le urla contro i giornalisti non parlavano solo al giornale, ma alla intera società. Perché quando una redazione viene violata, non è un edificio a essere violato, ma l'idea che il conflitto si risolve parlando e non colpendo. Colpirne uno significa far traballare tutto l'organismo, non tanto perché ciò metta in pericolo davvero le libertà fondamentali, ma perché segnala che c'è qualcuno che mette in discussione proprio l'architettura basilare del nostro vivere civile: il principio che le idee si combattono con le idee, non con la violenza.

A distanza di qualche giorno dai fatti questi pensieri ci hanno portato lontano, in lidi non ospitali. Più precisamente, l'episodio torinese forse assume ancora maggiore gravità perché vengono in mente altri recenti esempi di una angaloga tendenza a minare le fondamenta dell'architettura democratica. Esiste, negli ultimi anni, una sorta di continuità nella violazione di luoghi appunto “sacri”, cioè essenziali per la vita dell'ordinamento liberale a cui siamo abituati. Pensiamo, per esempio, all'attentato a *Charlie Hebdo*, tanto più sanguinario, ma anche all'assalto alla sede della CGIL dell'ottobre 2021 o alle irruzioni all'interno delle

università per zittire chi è portatore di un messaggio sgradito oppure, andando oltre oceano, all'attacco al Congresso americano del 6 gennaio 2021 o, poco dopo, ai palazzi del potere in Brasile.

Non vorremmo che questo elenco sembrasse "L'originale miscellanea di Schott", ovvero un elenco di fatti del tutto scollegati fra loro.



Assalto a La Stampa, Infelise: Mi preoccupa vedere ragazzi che considerano l'informazione come un nemico di Daniele Bellasio



Al di là di quello che in ogni singolo episodio è poi concretamente accaduto, ci sembra invece di osservare una sorta di filo rosso. Ognuno di essi porta con sé una volontà di distruzione o, se non altro, di profanazione dei corpi intermedi, dei luoghi del dibattito, dei posti dove si discute e quindi, per definizione, si mettono in dubbio, o almeno "sul tappeto" le idee per provarne la resistenza.

Ciò si accompagna ed è forse conseguenza di un altro fenomeno, ovvero del fatto che una parte crescente della popolazione, di ogni tendenza politica, ritorna a pensare alla violenza come strumento per intimidire e zittire quelli che percepisce come i nemici. E nemici non sono solo quelli dell'altra barricata, ma ancor più quelli che riflettono, che dibattono, che non si accontentano di certezze spacciate "a buon mercato".

Questa osservazione risulta ai nostri occhi segnati dal tempo ancora più preoccupante perché ci fa venire in mente l'agire del terrorismo. In quegli anni bui, furono colpiti proprio gli uomini del dialogo, della mediazione nel senso più alto e nobile del termine. Solo per fare qualche nome, si pensi a Guido Rossa, Bachelet, Occorsio, Galli, Tarantelli, Ruffilli, fino a D'Antona e Biagi e ai molti giornalisti come Tobagi e Casalegno.

E tornando ancora più indietro, gli assalti alle redazioni e alle sedi delle organizzazioni politiche e sociali nel primo Novecento non furono incidenti marginali, ma passaggi decisivi nella distruzione della democrazia italiana. Non serve forzare analogie improprie né evocare fantasmi. Serve però riconoscere una continuità di logica nella pratica dell'intimidazione e della violenza per far tacere ogni voce sgradita.

Dunque, minimizzare, giustificare o relativizzare in nome della causa significa contribuire a un clima in cui la violenza contro l'informazione e le istituzioni rappresentative diventa pensabile e poi praticabile. Tuttavia, è altrettanto importante resistere alla tentazione di varare legislazioni di emergenza e, come sembra essere l'unica strada battuta da questo

governo, aumentare le pene o aggiungere reati. La lezione del passato, quando il terrorismo fu sconfitto dallo stato di diritto senza sacrificare i diritti fondamentali, è preziosa anche per l'oggi.

T PER SAPERNE DI PIÙ

Riproduzione riservata ©



Giulio Enea Vigevani
collaboratore

X @GiulioVigevani

Espandi ▾



Carlo Melzi d'Eril
collaboratore

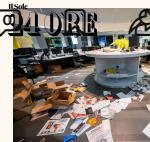
X @carlomezzi in LinkedIn

Espandi ▾

Per approfondire

☰ 24+

[tificate 30 persone. La solidarietà di Mattarella e Meloni](#)



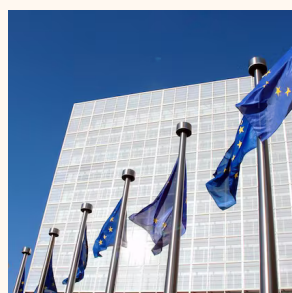
Il meglio di 24+



Analisi

Spread ai minimi e deficit rientrato: verso un nuovo possibile taglio delle tasse nel 2026

di Dino Pesole



Bussole

Asset russi congelati, cosa sono e qual è la posizione dell'Europa

di Redazione Roma

Analisi
Oro, ecco perché diventa sempre più bene rifugio

di Marcello Frisone

Opinioni
La cucina italiana era patrimonio Unesco già prima del riconoscimento Unesco

di Enrico Bartolini *

Bank
“itali
fu ri
(ma

Grandi Temi

Autofutura

+ segui

Superbonus casa

+ segui

Futuro del lavoro

+ segui

Il se

+ se



[Torna all'inizio](#)

24+

24 ORE



Scarica l'app del Sole 24 ORE su:

[GOOGLE PLAY](#) | [APP STORE](#)

Il Sole 24 ORE aderisce a The Trust Project

P.I. 00777910159© Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati